

LA POVERTA' IN ITALIA

in margine alla recente
indagine della Cee

Nel periodo 1973-1979, per iniziativa della Cee, è stata condotta, in ciascuno dei paesi membri, un'ampia indagine sulla povertà.

Per quanto riguarda l'Italia i risultati della ricerca sono stati recentemente pubblicati in due ponderosi volumi, editi da Franco Angeli e curati dal coordinatore Giovanni Sarpellon, intitolati appunto La povertà in Italia. A commento di questa ricca raccolta di dati e riflessioni proponiamo qui due interventi che accennano rispettivamente agli aspetti economici e a quelli etico-sociali.

Profili economici

di Luigi CAMPIGLIO

Secondo i risultati di un'apposita indagine condotta dalla Cee nel periodo 1973-1979, all'interno dei paesi membri, cioè in sostanza l'Europa, esisterebbero circa dieci milioni di famiglie povere, pari all'11,4% delle famiglie della Comunità; il che, tenuto conto delle dimensioni medie delle famiglie europee, rappresenta circa trenta milioni di persone. Italia e Irlanda appaiono, in particolare, i due paesi in cui l'incidenza della povertà è maggiore.

Per l'Italia l'indagine sulla povertà è stata coordinata da Giovanni Sarpellon, docente di sociologia all'Università di Venezia, e ha coinvolto un folto numero di studiosi di diverse discipline. Il risultato di questo straordinario sforzo è rappresentato da due corposi volumi dal titolo *La povertà in Italia*, di circa milleseicento pagine in totale, editi da Franco Angeli con il prezzo altrettanto corposo di ottantamila lire. Per trovare opere altrettanto sistematiche occorre tornare indietro di trent'anni, all'indagine parlamentare sulla miseria condotta nel 1951-'52, in condizioni economiche e sociali ben diverse dalle attuali.

Che cos'è la povertà

Ma che cos'è anzitutto la povertà? La domanda non è oziosa in quanto basta un poco di riflessione per rendersi conto che si tratta di un fatto, di un fenomeno del tutto particolare: come la luce e l'oscurità sono in realtà fatti fisici ben concreti e presenti alla mente di ognuno, e ciononostante difficili da definire e differenziare, così è per la definizione di povertà. Vi sono in particolare due problemi. Il primo è che intuitivamente l'idea di povertà è associata alla presenza di bassi (o inesistenti) redditi; tuttavia è discutibile, e infatti si discute, se la povertà sia una categoria essenzialmente economica legata al reddito. Questo proble-

Rubriche

Vita
& Pensiero

ma emerge con chiarezza nel saggio di Enzo Pace sull'evoluzione dal concetto di povertà a quello di emarginazione nel pensiero cattolico: l'emarginazione infatti è una categoria che include quella economica estendendosi in ulteriori direzioni. Il secondo problema riguarda la fissazione del livello del reddito al di sotto del quale una famiglia può essere classificata come povera (la cosiddetta linea della povertà). Possiamo considerare un livello assoluto, associato cioè a un problema di pura sopravvivenza fisica, oppure un livello relativo, e quindi variabile, associato a un determinato periodo storico in un determinato paese. Se si accetta questa seconda impostazione, che è stata quella utilizzata nella ricerca, la nozione di povertà economica si avvicina molto a quella di distanza economica, il che ci riconduce a un'analisi sulla distribuzione dei redditi. Ma in tal caso ci si chiede: è legittimo isolare la questione della povertà economica da quella della distribuzione dei redditi, e in particolare dei redditi più bassi? A nostro avviso ciò è legittimo in quanto la distribuzione dei redditi può restare immutata mentre il reddito medio diminuisce e la povertà aumenta.

La distribuzione dei consumi

Questa impostazione appare implicitamente accolta nella ricerca quando si noti che mentre Giovanni Sarpellon studia la povertà, Gino Faustini fornisce contemporaneamente una delle più dettagliate analisi esistenti sulla distribuzione dei consumi. Entrambi, Sarpellon e Faustini, utilizzano un'indagine *ad hoc* che l'Istat ha condotto sui consumi delle famiglie italiane nel 1978: la linea della povertà è fissata in termini di consumi privati anziché di reddito, per il semplice e valido motivo che sui redditi non esistono dati attendibili (anche se recenti elaborazioni del ministero delle finanze fanno ben sperare per il futuro). Sarpellon distingue le famiglie povere fra misere e indigenti e distingue due linee della povertà, una per il Centro-Nord e una per il Mezzogiorno. In base a tali criteri egli enuclea l'esistenza di circa 2,6 milioni di famiglie povere (15 per cento delle famiglie in totale), di cui 1,6 milioni misere (9,4 per cento delle famiglie) per un totale di circa 5 milioni di persone. La povertà appare relativamente più diffusa fra le famiglie di anziani soli e tra le famiglie numerose, con una (prevedibile) concentrazione nell'area del Mezzogiorno. Il problema della povertà nel Mezzogiorno, per la sua evidente complessità, viene ulteriormente analizzato in un saggio

di Gilberto e Antonio Marselli. Nel saggio di Sarpellon come principale causa di povertà vengono indicati l'ineguaglianza dei redditi da lavoro e le basse pensioni: entrambi questi temi vengono ripresi e sviluppati in due contributi successivi.

**Sicurezza sociale
e selezione scolastica**

Maurizio Giordano e Maurizio Pedoni analizzano l'efficacia della sicurezza sociale in relazione a quello che viene definito come rischio di povertà: un concetto questo che meriterebbe un ulteriore approfondimento teorico. Essi offrono un chiaro e convincente quadro del groviglio di canali economici e legislativi da cui emerge l'esistente sistema di sicurezza sociale, che, nonostante l'ampiezza di risorse mobilizzate, finisce per lasciare un po' tutti insoddisfatti.

Lorenzo Bernardi e Ugo Trivellato analizzano sulla base dei pochi dati disponibili i processi di selezione e apprendimento nella scuola italiana. Appare sconcertante il constatare che la fisionomia dei processi selettivi degli anni cinquanta e sessanta sia rimasta in sostanza immutata, assorbendo con sole moderate modificazioni l'impatto della cosiddetta scuola di massa degli anni sessanta e settanta. L'espulsione dal circuito scolastico, che in passato avveniva a cavallo fra scuola elementare e scuola media inferiore si è semplicemente spostato di tre anni, nella fase di passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore. Quasi metà dei ragazzi fra i 14 e i 18 anni sono già fuori dal circuito scolastico ed è forse da qui che occorre partire per comprendere la riproduzione delle disuguaglianze.

**Situazione sanitaria
e abitativa**

Angelo Serio affronta il cruciale tema del rapporto fra povertà e condizioni di salute: infatti non è sempre chiaro in che misura la povertà economica sia in funzione della povertà di salute o viceversa. Non vi sono tuttavia dubbi per quanto riguarda la mortalità infantile che, secondo le stime di Serio, è drammaticamente superiore per le famiglie povere rispetto alle altre famiglie. Ciò, forse, è anche conseguenza delle pessime condizioni sanitarie presenti fra le famiglie povere nelle quali bagno e gabinetto, ad esempio, sono assenti con frequenza doppia rispetto alla media. Mariolina Toniolo Trivellato, la quale analizza il rapporto fra la povertà e la casa, documenta come le spese per l'abitazione incidano in misura notevole: per il 36 per cento delle famiglie povere infatti la casa rappresenta un peso finanziario sul bilancio familiare superiore al 20 per cento. Ma ciò che lascia più perplessi è lo scoprire che